Evviva il capotreno, senza biglietto si scende: scenda dal treno chi odia l'Italia (Emanuele Ricucci)

Date : 16 Ottobre 2018

Evviva il **capotreno** che ci ha ricordato che **senza biglietto si scende dal treno**. A scriverlo dieci anni fa, si rischiava d'esser presi per *sciocchi bacucchi*. Scriverlo oggi, invece, è perfettamente in linea col *rincoglionimento generalizzato* che infesta l'anima comune. Uno sentimentalismo armato a targhe alterne: si piange a comando e solo per certe disgrazie di questo Paese.

E allora senza biglietto si scende, come dalla **tratta Villamassargia-Cagliari**. Fermate il mondo giullaresco dell'empatia, **senza biglietto si scende**. Chi l'avrebbe mai detto che un capotreno nel pieno e regolare svolgimento delle proprie funzioni potesse diventare un *Masaniello* dei giorni nostri? Dietro alla capotreno che ha **fatto scendere trenta immigrati 'abusivi'**, non c'è solo una regola fatta applicare. Del resto, ne parla tutto il Paese. Ma come si può invadere i social, i giornali, le giornate, parlando di **un'impiegata che ha solamente e col dovuto rigore svolto il proprio lavoro**? Perché dietro c'è un'evocazione che è una disperata speranza lontana. A ricordare, simbolicamente, che senza biglietto si scende, con quel piglio, con quella decisione, nella frattura del sentimentalismo tiratissimo che si cela dietro a ogni volta che si pronuncia la parola 'migrante', c'è la **metafora di una vita prossima necessaria**. Qualcuno, tramite una regola vecchia come l'Italia ha riportato banalmente, fedelmente, logicamente, semplicemente, la realtà al suo posto, riequilibrando, dopo settimane di poveri immigrati a *Riace*, poveri immigrati in Francia, poveri migrante in mare, poveri immigrati in Italia, i ruoli: che tu sia immigrato o italiano, da cinque minuti o cinquanta generazioni, vuoi stare sul treno? **Devi pagare il biglietto, o scendi**. E se vuoi, te lo dico anche in inglese.

Senza l'*Unione Europea* che approva la tua vita sovrana, si scende; senza un **migrante in pole position nei diritti**, si scende; senza la **sinistra che esercita violenza mediatica o fisica** nelle sue varie espressioni, da un manichino bruciato, al tweet di un giornalista che vorrebbe tutti i fascisti appesi a testa

in giù, nel 2018, o una bomba alla sede della Lega in Trentino, che rilascia patenti di civiltà, che **orienta il gioco globale e culturale**, si scende; **gli italiani scendono sempre, pur avendo il biglietto**: il diritto di ritrovarsi tali. E di aver fatto altre scelte alle urne oltre alla sinistra, oltre a questa gestione d'Europa, oltre ogni *core grande* per tutti gli immigrati del mondo. Il biglietto della propria **consistenza della consapevolezza della propria identità** sballottata tra la decisione dell'Impero e l'assistenzialismo da reddito di cittadinanza, mentre pezzo per pezzo della nostra qualità industriale vola all'estero. Il biglietto che è lo scotto da pagare per continuare a viaggiare, e viaggiare ancora nelle dimensioni del tempo, come italiani.

https://www.youtube.com/watch?v=qFQpT78PW0E

E allora da quel treno arriva il contrario: **senza biglietto scendete voi**. Scenda la sinistra, scenda l'*Ue*, scendano i gli immigrati. Scenda *Mimmo Lucano*, se non gli sta bene come stanno le cose, scenda *Juncker* con tutto il fiasco, scenda l'*Onu*, secondo cui i *"migranti portano solo sviluppo"*, senza nessuna frattura sociale, con una *"perfetta e geometrica integrazione"*, scenda l'*antifascismo militante* che predica amore e pratica odio. **Scenda chi si sente nemico di questo Paese**. Oggi fare il capotreno, il sorvegliante, controllore, o una figura simile su un treno è diventato un incubo. Ci vuole una **preparazione fisica e psicologica** che forse nel *Battaglione San Marco*. Magari per non essere violentemente aggrediti. Del resto anche la decadenza si sposta e sceglie sempre il treno. Il **capotreno, fante di confine, ultima trincea, soldato isolato**, faccia a faccia con la decadenza, **eroe moderno**. Ma oltre alla sottile lama argentea della provocazione, scendere dal treno è la metafora di ciò che ci serve. Un brusco risveglio, un ritorno netto alle logiche annodate della realtà. In un'Italia che delinque, perisce e rantola, fermate il mondo che voglio scendere. *"Dai il buon esempio a tuo figlio, spiegagli che un servizio lo si deve pagare. Non è giusto, siete più di 30 ragazzi. La gente paga per viaggiare, parliamo di tre euro di biglietti"*, afferma la capotreno, che ora verrà impiccata all'albero dello scandalo, parlando con quegli immigrati.

Scendere ora dalla rivoluzione francese, dagli *inti illimani* con la birretta, dal *pueblo unido* in nome di un confine che ormai esiste solo a *Risiko*, nella perfetta ignoranza del fatto che la cura della propria casa non significa estromissione dal buon senso, dalla civiltà, dalla modernità, o stare fuori dal circuito della tolleranza, ma semplice regola essenziale di vita intima, come la casa rappresenta, estensione della comunità e del sacrificio comune, e sociale, l'ospite invece è prolungamento del proprio desiderio, della propria dimensione. Senza biglietto si scende, si alzano le gambe spaparanzate sul sedile vuoto di fronte e si scende. Regole! **Un disperato bisogno di regole**. Semplici, metaforiche, care e vecchie regole. Ora che tutto è relativo in base a un criterio democratico stabilito in dieci. Il biglietto (*da pagare*), metaforico, concreto e provocatorio, è un confine oltre il quale non andare. Specie ora che lo svolgimento della realtà è divenuto un concetto teatrale, tutto è soppesato per dividere e imperare come un'idea culturale. Diventa 'cultura' (*e non nel nobile senso di una coltivazione che fa giungere all'elaborazione di un pensiero critico col quale riconoscersi e riconoscere il mondo*), ogni cosa, dalla biologia, all'interpretazione della legge, dal razzismo sempre presunto ma schiacciante e in modalità on di continuo, alla difesa della propria abitazione dai ladri. **Il confine che si sta cancellando lentamente non è solo geografico**.

Riesce a fare scalpore, nella società del nonsenso, persino un uomo o una donna che svolge il proprio lavoro. E la realtà è da sbattere in faccia alla narrazione che l'ha sostituita, una narrazione contaminata, ideologizzata, del tutto. Il tutto spirituale, politico e maggiormente culturale, ovvero capace di influenzare la propria coltivazione, la generazione del proprio pensiero critico, di quel salvifico *angulus oraziano* entro il quale rifugiarsi per costruirsi e vedere il mondo, da cui uscire solamente maturi. Lunga vita alla partita Iva (*con cui si muore*) che ogni mattina nelle sue disgraziate tasche, conta gli spicci, precisi, come chicchi di grano, per pagare il biglietto del treno che lo porterà al lavoro, a fatturare, sì, a crepare lentamente in una partita (*Iva*) che se non cambia, perderà contro una percentuale. *Ich bin ein capotreno!*

Emanuele Ricucci *(dal* blog "Contraerea" -"Il Giornale" del 15 ottobre 2018*)*

(admaioramedia.it)